

## *L'Africa e le sue voci*

**Recensione ad «Afro», n. 4, giugno 2008.**

*Laura Mai*

*Risolvere i problemi che l'Europa ha introdotto nell'Africa, compreso lo sviluppo economico, interessa soltanto i bianchi in preda alla cattiva coscienza, alla volontà di potenza o semplicemente a disagio. Gli africani, si tratti delle popolazioni dell'interno, o anche delle élites occidentalizzate delle capitali, hanno altre preoccupazioni la maggior parte delle quali ci sono radicalmente estranee.*

SERGE LATOUCHE<sup>1</sup>

Gli studiosi interessati alla comprensione della cultura e dei problemi dell'Africa corrono un pericolo: quello di utilizzare categorie concettuali tipicamente ed esclusivamente occidentali per comprendere ed interpretare la realtà africana. Il modello culturale occidentale è così potente e pervasivo da lasciare pochi spazi sia a codici interpretativi che non riflettono la tradizione culturale dominante, sia alla stessa voce dei popoli e delle culture non occidentali. Un esempio paradigmatico dell'utilizzo di categorie concettuali estranee alla cultura africana sembra essere proprio il concetto di *sviluppo* e le categorie concettuali ad esso correlate (la razionalità tecnica e scientifica, il modello lineare e cumulativo del progresso e della crescita economica, la frammentazione della società nei suoi costituenti elementari - gli individui -, l'astratto universalismo dei modelli politici e giuridici).

Nonostante negli ultimi anni, con il crescente interesse verso i temi del multiculturalismo, della globalizzazione e delle questioni di genere, non siano certo mancate proposte editoriali autorevoli e interessanti, la voce diretta dei popoli e delle culture africane fatica a trovare canali adeguati di espressione e diffusione. La rivista «Afro» si presenta come una iniziativa del tutto inedita e peculiare, un tentativo di raccontare l'Africa secondo modelli e prospettive che non riflettono semplicemente le tradizioni accademiche o disciplinari occidentali e che tentano innanzitutto di dare voce alla riflessione e alle prospettive storiche e culturali degli stessi africani.

Questa peculiare scelta editoriale e tematica sembra riflettersi immediatamente nella veste grafica della rivista, che accanto agli articoli colloca numerose immagini fotografiche, intenzionalmente rivolte a restituire al lettore "un'altra Africa", lontana dalla celebrazione puramente estetica quanto dalla retorica di una ricostruzione pietistica e commiserativa. La convinzione che sottende la rivista sembra essere quella di rimarcare l'unilateralità dell'interpretazione che dell'Africa e delle sue culture coglie soltanto l'arretratezza, la povertà endemica, l'esclusione delle donne dalla piena cittadinanza, la violazione dei diritti umani. Il tentativo di comprendere l'Africa secondo categorie occidentali o di misurare il suo grado di civiltà e di sviluppo utilizzando parametri ed indicatori largamente estranei alle sue culture tradizionali non può che condurre ad un impoverimento della

ricchezza e della vitalità che i popoli e le civiltà africane esprimono. A questo proposito, l'economista e sociologo Serge Latouche ha rimarcato la differenza tra il concetto occidentale di *scambio commerciale monetario* e quello africano di  *dono*, inteso come vincolo di solidarietà reciproca, o tra il concetto occidentale di *povertà* e quello africano di *sfortuna*, inteso come mancanza di una rete di solidarietà e come sradicamento dalla famiglia e dalla comunità.<sup>ii</sup> La comprensione di culture differenti da quelle occidentali richiede dunque innanzitutto l'ascolto delle voci dirette dei suoi protagonisti, la sospensione dei giudizi di valore eurocentrici e la disponibilità ad accogliere l'esistenza di forme di vita apparentemente incommensurabili che ad uno sguardo più attento rivelano la loro intrinseca complessità, dignità e bellezza.

Nel numero di giugno 2008, «Afro» propone una selezione di articoli incentrati sul tema complesso delle verità difficili o non riconosciute riguardo alla storia e alla cultura africana. Indubbiamente, la storia del continente africano è stata scritta per lo più dai non africani, ovvero dai popoli che si sono avvicinati nelle conquiste coloniali, dagli antropologi, dai missionari, dagli operatori delle associazioni umanitarie, dagli economisti che hanno riflettuto sulle cause dell'arretratezza e del suo mancato sviluppo. Lo sguardo occidentale tuttavia, anche quando motivato da un autentico desiderio di comprensione, non può che risultare parziale, per due ordini di motivi innanzitutto: da un lato, come abbiamo indicato, le categorie culturali ed interpretative occidentali non riescono a cogliere la ricchezza e la vitalità della cultura africana; dall'altro, vi sono verità scomode, spesso rimosse e dimenticate, che interpellano la coscienza stessa della cultura occidentale e che raramente hanno trovato adeguata espressione. A questo proposito, alcuni degli articoli proposti in questo numero della rivista costruiscono un percorso ideale per avviare una comprensione più profonda e più vasta della storia e della cultura africana ed una prima testimonianza della necessità di invertire la prospettiva con la quale osserviamo la complessa realtà di questo continente.

L'articolo di **Danilo Zolo** che apre la rivista (*Un continente discriminato*) esamina alcune delle verità scomode sul continente africano: la tratta dei neri, la discutibile presenza in terra africana delle missioni cattoliche, le stragi commesse dalle milizie fasciste in epoca coloniale, temi che raramente sono stati oggetto di dibattito scientifico e sono stati dimenticati dalla cultura ufficiale. L'articolo di **Michael Meegan** (*Mutamenti di potere. L'Africa e le dinamiche globali*) si incentra sul tema controverso degli aiuti economici occidentali allo sviluppo e sullo sfruttamento perpetrato ai danni del continente africano dalle potenze occidentali. **Raffaele Mastro** (*La sorpresa delle periferie*) riprende il tema dello sfruttamento economico ad opera del mondo occidentale, ponendo l'accento sulle strategie di difesa elaborate dalle società africane per arginare gli effetti della globalizzazione e dello sfruttamento: tra queste, la creazione di micro-economie parallele e di reti di solidarietà reciproca che si sviluppano soprattutto nelle periferie e nelle baraccopoli. **Marco Scardigli** (*Quello che non si dice e quello che non si pensa riguardo il colonialismo italiano*) affronta il problema della verità storica del colonialismo italiano e della rimozione, da parte della cultura ufficiale, di un passato controverso e di difficile assimilazione. **Riccardo Sedola** (*Aree protette e conflitti etnici*) esamina il problema dei possibili conflitti tra le ragioni della conservazione ambientale ed il diritto delle popolazioni locali ad accedere a risorse vitali, mostrando come la creazione di parchi ed aree protette possa costituire una tappa significativa verso la sostenibilità. **Maria Elisa Di Pietro** (*Valori ambientali e capacità umane*) affronta il problema complesso della condizione delle donne nella società africana: la popolazione femminile è maggiormente esposta agli effetti delle disuguaglianze e della povertà e sembra dunque possibile perseguire obiettivi di sostenibilità soltanto includendo le questioni di genere nel più vasto insieme degli obiettivi economici, ambientali e di giustizia sociale. Questo traguardo, secondo l'autrice, richiede il ripensamento dei modelli e degli indicatori tradizionali di sostenibilità ed una considerazione integrata dei differenti obiettivi secondo il modello del *capabilities approach*, un

modello incentrato sugli individui concreti e sulle “potenzialità e le opportunità di essere e di fare”, e dunque intrinsecamente più adatto a cogliere e ad integrare la complessità delle questioni di genere negli obiettivi di sostenibilità e di giustizia.

---

<sup>i</sup> Cfr. S. LATOUCHE, *L'Occidentalizzazione del mondo. Saggio sul significato, i limiti e la portata dell'uniformazione planetaria*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992.

<sup>ii</sup> Cfr. S. LATOUCHE, *L'altra Africa. Tra dono e mercato*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.

Inserito nel sito [www.filosofia-ambientale.it](http://www.filosofia-ambientale.it) nel novembre 2008

\*\*\*\*\*

“Afro” ha vinto il premio giornalistico “hombres”, 2008

vedi: [http://www.hombres.it/2008-giornalismo\\_afro.htm](http://www.hombres.it/2008-giornalismo_afro.htm)

motivazione:

*Afro è una bellissima rivista nei contenuti e nelle immagini, che si occupa di problemi enormi: la mancanza d'acqua in Africa, il dramma dei bambini soldato e tante altre problematiche gravi del continente africano.*

*Con la rivista vogliamo premiare anche l'associazione Africharambee e lanciare un appello, da Pereto, dal Premio Hombres, affinché ognuno si possa impegnare per aiutare le popolazioni africane a risolvere i loro problemi.*